

COSMO FRANCESCO RUPPI
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI LECCE

FILIPPO SMALDONE IL SANTO DELLA CARITÀ

EDINOVA - LECCE

La canonizzazione del sacerdote don Filippo Smaldone, Fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori e padre dei sordomuti, è un evento eccezionale che va vissuto nella fede e nella gioia, ma va soprattutto accolto come un dono del Signore.

Un sacerdote diocesano che sale alla gloria degli altari, figlio del Sud, padre e maestro dei non udenti, testimone e servo della carità, ha già in sé un fascino speciale non solo per i suoi confratelli nel sacerdozio, per le sue figlie e per tutti i religiosi e le religiose, ma anche per l'intera comunità dei fedeli.

I Santi, infatti, sono compagni di viaggio e nostri intercessori presso il Padre.

Il Concilio Vaticano II insegna che *i Beati rinsaldano tutta la Chiesa nella santità... e non cessano di intercedere per noi presso il Padre, offrendo i meriti acquistati in terra mediante Gesù Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini* (LG 49).

E' in questa luce, che accogliamo la canonizzazione di Filippo Smaldone, esultando per la sua glorificazione terrena e guardando alla sua persona come a un anello che ci congiunge al cielo.

Filippo Smaldone è già arrivato alla meta!

Il 4 giugno, nel *dies natalis* celebriamo la sua festa liturgica e lo veneriamo pubblicamente, onorando le sue Reliquie, custodite nella Casa Madre della Congregazione.

La canonizzazione dello Smaldone deve far crescere in noi l'impegno di carità, ma soprattutto l'impegno di santità. La vocazione universale alla santità, di cui ha parlato il Concilio Vaticano II (LG cap. v), deve divenire il nostro principale impegno di vita. Come il novello Santo, anche noi, seguendo l'esempio di Cristo e del suo Servo Filippo, dobbiamo consacrarci al servizio di Dio e del prossimo: *così la santità del popolo di Dio crescerà in frutti abbondanti; come è splendidamente dimostrata nella storia della Chiesa e nella vita dei santi* (LG 40).

Per questo è stato preparato questo piccolo sussidio che ha solo l'intento di far conoscere alla nostra gente la figura di Filippo Smaldone, stimolando il desiderio di seguire il suo esempio di santità.

Per le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, la canonizzazione del Fondatore è un premio per i loro centoventi anni di storia, di lavoro e di sacrificio ed è auspicio di rilancio vocazionale e missionario.

Per i sordomuti di tutto il mondo, è un incoraggiamento e un atto di attenzione: per loro lo Spirito ha suscitato nella Chiesa una guida eccezionale e un benefattore insigne come don Filippo.

Ma anche la Chiesa di Lecce esulta per questo evento, che il Signore sta per donarci. Dopo la Visita del Papa, il Sinodo Diocesano e il Congresso Eucaristico, la canonizzazione di Filippo Smaldone è una conferma della bontà del Signore verso la nostra Chiesa, uno stimolo a sviluppare ancora di più la comunione ecclesiale e l'impegno di carità.

+ *Cosmo Francesco Ruggi*
Arcivescovo Metropolita di Lecce

Da Napoli a Lecce

Filippo Smaldone nasce a Napoli il 27 luglio 1848 e muore a Lecce il 4 giugno 1923. Primogenito di sette figli, nasce nel quartiere Mercato da Antonio, negoziante e fabbricante di mattoni, e Maria Concetta De Luca, buoni cristiani, che danno una sana educazione ai loro figli.

Nel 1862 frequenta il liceo arcivescovile e riceve la prima spinta pastorale nella *Cappella serotina* di Santa Maria della Purità nel Borgo Loreto, ove matura la vocazione al seminario.

A 15 anni entra nel seminario arcivescovile, veste l'abito talare - come si usava allora - il 27 settembre 1863 nella chiesa di Santa Caterina al Foro Magno e per circa otto anni frequenta gli studi, per divenire sacerdote nel clero napoletano, ma non si dedica molto agli studi, perché già da allora comincia a dedicarsi all'insegnamento del catechismo e alla visita ai malati, scoprendo una speciale vocazione per i sordomuti.

Ritenuto insufficiente a proseguire per il sacerdozio, a motivo degli scarsi studi fatti, è ammesso solo ai primi due ordini minori (ostiariato e lettorato). Il Cardinale Sisto Riario Sforza, dandogli il consenso ad andare in un'altra diocesi, scrive: "... il detto giovane scarsissimo di talento, in luogo di rendersi più idoneo nel corso dei suoi studi chiericali, forse non per sua volontà, si mostra sempre più insufficiente a poter essere da me abilitato a proseguire negli Ordini...".

L'Arcivescovo di Napoli, però, pur non ritenendolo idoneo a far parte del Clero napoletano, consente a lui di incardinarsi nella diocesi di Rossano Calabro, pur rimanendo però di fatto a Napoli per studiare privatamente teologia.

L'arcivescovo di Rossano Calabro lo accoglie nel suo clero e l'ordina primo suddiacono nel 1870, diacono nel 1871 e sacerdote il 23 settembre 1871. Per 13 anni lo Smaldone lavora a Napoli, dedicandosi soprattutto ai malati e ai sordomuti, facendosi molto stimare, tanto che nel 1879 è incardinato dal nuovo Arcivescovo nel clero napoletano. I disegni del Signore, però sono diversi. Dapprima sente un forte slancio missionario, tanto da fargli maturare l'idea di andare in India, ma il suo confessore lo convince a dedicarsi ai sordomuti e ai poveri che c'erano in Italia. Saranno le sue figlie, ottanta anni dopo, ad andare in Brasile, in Africa, in Rwanda, in Paraguay e in Moldavia, per realizzare il sogno missionario che egli non può realizzare.

Tra il 1881 e 1882 comincia a dar vita ad una piccola comunità che si dedica ai sordomuti. Nella primavera del 1885 si trasferisce a Lecce con don Lorenzo Apicella, per dare inizio alla nuova opera e il 25 marzo di quell'anno fa la vestizione di tre suore: nasce la famiglia delle Suore Salesiane dei SS. Cuori, intitolata al grande Santo Francesco di Sales, patrono dei sordomuti.

Da quel momento il Beato vive sempre a Lecce, sua seconda patria, ove sono conservate le sue spoglie mortali nella bellissima chiesa delle Scalze, Casa Madre della Congregazione.

Metà della sua vita è trascorsa nel capoluogo salentino; a Lecce matura la sua santità e da Lecce ha preso il via la nuova famiglia religiosa, che egli guida con la sua vita di santo Fondatore e con il costante appoggio del Vescovo mons. Luigi Zola, che approva le prime *Regole*.

All'inizio, come sempre accade, vi sono ostacoli e difficoltà. Tutte le opere di Dio sono attraversate da sofferenze ed ostacoli, ma col passare del tempo la vita del Santo assume sempre più il profilo del sacerdote umile, sereno, silenzioso, paziente e soprattutto obbediente alla volontà del Signore.

Tutta la sua vita è dedicata all'assistenza ai sordomuti e alla guida della Congregazione religiosa, nata dal suo cuore sacerdotale: aumentano le case e le vocazioni e il Santo è sempre lì a pregare, a consigliare e ad offrire il suo servizio pastorale alla città di Lecce.

Tra le tante opere apostoliche vanno ricordate la *Lega Eucaristica* dei sacerdoti adoratori, fondata nel 1910 e quella delle *Dame adoratrici* nel 1914.

Lo Smaldone è prima membro e poi superiore della Congregazione dei missionari di San Francesco di Sales e partecipa a molte missioni popolari in diversi paesi del Salento (*Summarium*, 225).

Gli ultimi anni sono segnati da gravi disturbi di salute, tra cui il diabete e alcuni disturbi cardiaci. Ai primi di giugno del 1923 riceve il Viatico, nonché la visita e la benedizione del Vescovo.

Alle ore 21 del 4 giugno la sua anima benedetta torna alla Casa del Padre, tra il compianto non solo delle suore, del clero, ma di tutta la popolazione leccese. Dopo solenni funerali, la sua salma è sepolta per pochi giorni nella tomba della Congrega del Bambino (la tomba dei canonici), poi è ospitata nella tomba di famiglia della Badessa Giuseppina della Ratta, sua penitente, ove rimane fino al 7 novembre 1942, quando viene definitivamente trasportata nella chiesa dell'ex monastero delle Scalze.

Qui, silenziosa, in un angolo, ha atteso la sua glorificazione terrena, mentre dal cielo guidava, con la sua assidua preghiera, il cammino di santità non solo delle suore, ma dei sacerdoti e del popolo di Dio, che è in Lecce, nella terra di Salento, in molte altre parti d'Italia e del mondo.

Sacerdote santo

Filippo Smaldone è senza dubbio un sacerdote santo. L'esame attento della sua vita e la valutazione di tutto quello che è stato il suo cammino terreno nei 75 anni di età, porta senz'altro alla conclusione che egli è un sacerdote secondo il cuore di Dio. Apostolo della carità, ha testimoniato l'amore di Cristo per i più poveri e i più deboli, lasciando una grande eredità spirituale innanzitutto ai suoi confratelli nel Sacerdozio.

Pur essendo, per natura, un uomo timido e schivo, riservato e nascosto, manifesta grande pietà, immenso amore alla Madonna e all'Eucaristia, una costante fedeltà al Vescovo, sia a mons. Zola, che lo aiuta nella fondazione della Congregazione, approvandone le Costituzioni e guidandone i primi passi, sia a mons. Trama, che tanto lo difende, lo sostiene nei momenti di tempesta. Ma anche l'Arcivescovo di Bari e tutti i Vescovi delle diocesi, ove fonda le sue prime case religiose, ricevono dallo Smaldone profonda devozione e obbedienza.

Nei confronti della Santa Sede, poi, è di una umiltà eccellente, accettandone tutte le disposizioni e decisioni anche quella della lunga Visita Apostolica, che dura quasi dieci anni e nel corso della quale, a conferma della serietà dell'Opera da lui fondata, si ha il 30 novembre 1915 il *Decretum laudis* della Santa Sede per la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

Filippo Smaldone è un uomo di preghiera: assidua e costante è la sua preghiera! Nel processo, si leggono testimonianze di persone che lo vedono per lunghe ore poggiato sulla balaustra della chiesa delle Scalze raccolto in preghiera. Trascorre spesso anche la notte in preghiera; la sua insistenza per insegnare ai sordomuti la preghiera e guidare le suore nella vita interiore è continua e pressante.

Con la preghiera, va ricordata anche la sua vita di sacrificio e di penitenza. Si conservano i cilici con cui si flagellava e non pochi testimoni ricordano i suoi sacrifici eroici e la sua severità di vita: si priva di tutto, spesso, anche del necessario!

Stimato dai Vescovi e dal Clero, è confessore di alcune case religiose di Lecce, tra cui il Monastero delle Monache benedettine, ove si reca mediamente una volta la settimana ed è anche confessore ordinario del Seminario diocesano. Negli ultimi anni, quando non può recarsi nel Seminario di piazza Duomo, sono i seminaristi che vanno da lui, nel monastero delle Scalze, a confessarsi.

L'adorazione eucaristica e la pietà mariana sono la caratteristica costante della sua spiritualità. Uno dei Consultori intervenuto nel Congresso speciale del processo di beatificazione, ha riconosciuto, senza mezzi termini, che lo Smaldone *“non era un teologo, né un predicatore, ma sapeva arrivare alla comunicazione diretta del messaggio evangelico, con dei mezzi semplici; immediati e così diventò formatore efficace e maestro spirituale delle Suore e delle bambine e dei bambini mut?”*.

Una suora, suor Cecilia Biondi, ha testimoniato: *“non faceva mai prediche, ma bastavano poche parole penetranti per richiamare ognuna al suo dovere”*.

La spiritualità dello Smaldone è semplice e lineare, del tutto evangelica, ed è incentrata totalmente sulla fede e sull'esercizio delle virtù. Il suo modello è San Francesco di Sales, non solo perché si era occupato dei sordomuti ed aveva dato esempio di donazione apostolica, ma soprattutto perché è il santo della soavità, della pazienza e della dolcezza.

Nei sordomuti Smaldone vede Gesù; più volte ripete che, come ci si inginocchia dinanzi al SS.mo, così bisogna inginocchiarsi dinanzi a un sordo. Anche oggi le sue suore seguono questo insegnamento nelle loro case e nella loro vita, mostrando una immensa stima e attenzione per i non udenti, fin quasi a... venerarli, come faceva il loro Fondatore.

Il giorno della sua morte i Padri delle Missioni Apostoliche, di cui faceva parte, affermano di lui: *Sacerdote integro, mente elevata, cuore ispirato alla più pura carità evangelica, nobile esempio di virtù operosa e di zelo instancabile verso il clero, che lo amò sempre e lo ritenne sacerdote benefico e santo* (Summ. IX, 269). Raccolgo dalle testimonianze dei contemporanei alcuni giudizi che riguardano la sua santità sacerdotale:

- “ebbe un'anima eroicamente virtuosa, accesa dalla fiamma della carità divina” (Don V. De Santis);

- “ho sempre ammirato la grandezza e santità del suo animo” (Don O. Bello, cancelliere vescovile);

- “fu un sacerdote esemplare, sempre pronto a dedicarsi per tutti... con la pazienza più eroica attraverso tante angustie” (Mons. Chiriatti);

- “ci apparve sempre come un modello di sacerdote, fidente in Dio, umile e raccolto, appariva come immerso in Dio; la sua carità eroica animò tutta la sua vita” (Don O. Politi).

Bisognerebbe scorrere le numerose testimonianze di sacerdoti, suore e laici, raccolte nel corso del processo, per farsi un'idea della santità del Beato e dell'eredità che ha lasciato non solo al clero leccese, ma al clero del Salento e del Mezzogiorno d'Italia.

La sua canonizzazione pertanto, è un dono per la Chiesa, ma lo è soprattutto per le sue Suore Salesiane dei SS. Cuori, per il clero, diocesano e religioso, ed è uno stimolo a camminare di più in santità di vita.

Padre dei sordomuti

Filippo Smaldone inizia giovanissimo ad occuparsi dei poveri nella natia città di Napoli. Comincia col visitare i malati dell'ospedale di Loreto e sin dai primi giorni del suo sacerdozio sente un particolare trasporto verso di loro, tanto che quasi ogni giorno si reca in ospedale a visitarli. Con la dedizione ai malati, emerge in lui anche la dedizione alla catechesi: insieme a un sacerdote napoletano, don Gennaro Trama, che poi ritroverà a Lecce come suo vescovo (1902-1928), si reca ad insegnare il catechismo nelle *cappelle serotine* della parrocchia di Sant'Arcangelo all'Arena.

Subito, però avverte, una chiamata speciale, quella di dedicarsi interamente ai sordomuti. Nel 1876, infatti, lascia sua abitazione e si trasferisce nella Pia Casa dei sordomuti a S. Maria dei Monti, ai Ponti Rossi di Napoli, ove si fa tanto apprezzare, che l'Arcivescovo di Napoli, il card. Sisto Riario Sforza, che prima non lo aveva voluto incardinare nel Clero di Napoli per *scarsità intellettuale*, comincia a stimarlo, e chiede al Vescovo di Rossano, che lo aveva accolto nella sua diocesi, di consentirgli di dimorare abitualmente presso quella casa per potersi dedicare alla cura dei sordomuti.

Nei primi di settembre 1880 don Filippo partecipa ufficialmente al Congresso internazionale dei maestri dei sordomuti, nella sua qualità di vice direttore delle Case erette a Napoli e Molfetta.

Nei primi degli anni 80, lo Smaldone stende un primo abbozzo di una Congregazione religiosa che si dedica esclusivamente ai sordomuti. Stando vicino a un altro apostolo dei sordomuti, don Lorenzo Apicella, Smaldone avverte il bisogno di costituire una nuova famiglia religiosa, maschile e femminile, che si occupi di questa categoria di persone particolarmente bisognose. In quel tempo insieme all'Apicella prende contatto con don Bosco, per affidargli la nascente congregazione.

Intanto a Lecce la Deputazione provinciale di Terra d'Otranto progetta di costruire una casa di accoglienza ed educazione per sordomute e fa richiesta a don Lorenzo Apicella di inviare personale specializzato. Ma non se ne fa nulla. Apicella chiede al Comune di Lecce un terreno compreso tra la Stazione ferroviaria e l'Orto Agrario, per costruirvi a sue spese la desiderata casa, ma il Comune risponde che tale terreno è assegnato per altri scopi. Si prende così in fitto una abitazione privata e lì nasce il primo Istituto per sordomuti di Lecce con la direzione di don Filippo Smaldone.

Nei primi anni Smaldone tenta anche di occuparsi dei ciechi, ma ripiega ben presto, dedicandosi solo ai non udenti. La sua missione nella Chiesa è stata ed è quella di *padre e maestro dei sordomuti*.

Studia i problemi dei sordi e si perfeziona nell'arte di insegnare ai sordi; studia i metodi antichi e si dedica alla conoscenza delle nuove tecniche di comunicazione per loro, tanto da preparare un piccolo catechismo per sordomuti, il cui originale si conserva nella Casa generalizia delle Suore Salesiane a Roma.

Questo piccolo catechismo è, in sostanza, la traduzione di quello francese di Rieffel, direttore dell'Istituto imperiale dei sordomuti di Chambéry. Per la storia, il primo sordomuto a giovarsene è Nicola De Giorgi, un sordomuto di Melendugno, ricoverato nell'Istituto di Lecce.

Filippo Smaldone è un vero specialista nell'educazione dei sordi, tanto che stende programmi e progetti educativi, linee di metodo e di didattica, esaltando il metodo orale labiale che è la specialità delle Suore Salesiane.

Mentre, infatti, l'Apicella, l'altro apostolo dei sordomuti, preferisce il metodo gestuale, ossia quello della mimica, Smaldone punta su quello labiale, cerca, cioè, di farsi capire con i movimenti della bocca: insegnare la parola orale e per mezzo di essa soltanto.

“Con la parola grado conosciuta - si legge nel 1° articolo del capitolo sull'istruzione dello Statuto organico - si insegna la scrittura, la lettura, il valore del linguaggio, il catechismo la storia sacra, il vangelo, l'aritmetica, la geografia, la storia patria e tutto quel corredo di cognizioni naturali; morali e civili; che sono necessarie alla vita e convenienti alla condizione degli allievi?”.

E' interessante leggere quanto Smaldone ha scritto sulla natura e sull'insegnamento ai sordomuti. Molti sono gli studi e le ricerche fatte in materia, come è facile vedere nella documentazione della *Positio* di mons. Porsi e negli studi di mons. Colonna e di altri.

Nei suoi scritti è evidente l'influsso della pedagogia di don Bosco, soprattutto del metodo preventivo che consiste - egli dice - “nel far conoscere le prescrizioni e i regolamenti e... mettere gli allievi nella impossibilità di commettere mancanze”. “Questo sistema - continua il Santo - si appoggia sulla ragione, la religione e l'amorevolezza; perciò esclude ogni castigo violento e cerca di tener lontani i castighi leggeri” e qui spiega i motivi per cui il metodo preventivo è preferibile a quello repressivo.

Da più di cento anni le figlie di Smaldone continuano a seguire l'insegnamento e l'esempio del Fondatore e non solo in Italia, ma anche in Brasile e in Rwanda, in Paraguay, in Moldavia, in Africa ove, attuando il sogno del Santo, hanno allargato la loro presenza, portando il nome, lo slancio apostolico e l'amore ai sordi del loro Padre.

La pedagogia dello Smaldone è la pedagogia dell'amore e dell'esempio ed anche oggi i suoi insegnamenti giovano molto agli educatori dei sordomuti e a chiunque desidera svolgere l'impresa delicata e urgente della educazione delle giovani generazioni.

Fondatore delle Suore Salesiane

Si è discusso a lungo sulla fondazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori ed è stato questo uno dei motivi della lentezza della Causa ed anche di alcune incomprensioni sorte all'interno del Clero e della Curia di Lecce. Le ricerche storiche e lo stesso pronunciamenti ufficiale della Sede Apostolica hanno accertato che Fondatore della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori è Filippo Smaldone.

Gli inizi, come avviene in ogni Fondazione religiosa, sono piuttosto incerti e non c'è dubbio che un ruolo determinante ha avuto il vescovo mons. Luigi Zola, grande figura di pastore, che ha incoraggiato e guidato la nascita della nuova Congregazione e ne ha anche indicato ed approvato le Regole e le Costituzioni.

Mons. Zola, vescovo di Lecce dal 1877 al 1898, è un uomo di grandi virtù e di grande impegno e si deve a lui il primo autorevole sostegno alla nascente Congregazione delle Suore. Con lui, Smaldone tenta la nascita del ramo maschile della Congregazione, ma il tentativo fallisce sul nascere.

Il 27 gennaio 1895 mons. Zola promulga il Decreto di erezione e di approvazione delle Regole della nuova Congregazione e due giorni dopo, nella festa di San Francesco di Sales, accoglie la prima professione delle Suore.

Con l'approvazione canonica, la Congregazione delle Suore Salesiane prende il volo e nel mese di ottobre dello stesso anno 1895 si apre una casa a Trepuzzi (Lecce). Nel 1896 viene aperto un Educandato per giovani a Bari; nel 1897 una casa a San Cesario di Lecce con un orfanotrofio; nel marzo 1898, col consenso del card. Vicario, viene aperto a Roma un pensionato per studentesse; nel 1903 è inaugurato un orfanotrofio a Castro Marina in diocesi di Otranto etc.

Il cammino della nuova famiglia religiosa è veloce, come veloce è anche lo sviluppo delle vocazioni, seguite personalmente dal Fondatore.

Nel 1902 don Filippo compra l'ex monastero delle Carmelitane Scalze con l'annessa monumentale chiesa, nel centro storico di Lecce, sede definitiva della Congregazione.

Il Papa, informato dal nuovo vescovo mons. Trama, mostra il suo apprezzamento per la nuova famiglia religiosa, tanto da concederle come protettore il card. Gennari, antico vescovo di Conversano, e nel marzo 1905 concede al Fondatore, a titolo personale, la Croce *pro Ecclesia et Pontifice*. Anche il Prefetto di Terra d'Otranto, in una lettera al Ministro dell'Interno, elogia l'operato sociale ed umanitario dello Smaldone.

La prova del fuoco

In tutte le vite dei santi, specie dei Fondatori, vi sono tempeste e polemiche, persecuzioni e malevolenze di ogni genere. Così è anche per Filippo Smaldone che trascorre un decennio di durissime prove spirituali e morali. E' il periodo più significativo della sua vita, nel quale affina le virtù della pazienza e cresce ancora di più nella fede in Dio. E' il periodo, che va dal 1907 al 1918, il tempo della prova, il tempo del fuoco. E il fuoco - come annotano gli studi biografici - scoppia all'esterno e all'interno della Congregazione.

L'inchiesta laica

La prima grande sofferenza del Santo viene dall'Amministrazione Comunale di Lecce, che apre, sull'Istituto dei sordomuti una inchiesta amministrativa. Il Postulatore della causa, mons. Luigi Porsi, che ha studiato minuziosamente non solo la vita, ma anche le vicende connesse con la vita dello Smaldone, non esita a riconoscere che "da un Sindaco e un Consiglio comunale a prevalente componente di ispirazione cattolica fino al 1906-1907, si passa ad una Amministrazione dalle prevalenti componenti radicali, socialiste, liberal massoniche" (*Positio*, pag. 159).

Le suore salesiane vengono accusate di maltrattamento alle ragazze sorde con "insufficiente e non sana alimentazione, scarsa igiene personale delle ricoverate, totale assenza di metodi didattici ed educativi, maltrattamenti anche fisici, inesistenza di registri amministrativi etc.". E' nominata una Commissione d'inchiesta da parte del Comune di Lecce che formula una Relazione, ampiamente raccolta dalla stampa dell'epoca e strombazzata ai quattro venti.

L'intento di chiudere l'educandato delle Scalze, però, non è raggiunto, ma viene ritirato il sussidio che il Comune suole dare all'Infanzia abbandonata. L'intento della laicizzazione dell'Istituto e la cacciata delle suore non va in porto, perché i sordomuti sono molto legati al

Fondatore e alle sue suore, ma soprattutto perché insorge duramente in difesa dello Smaldone sia il vescovo di Lecce, mons. Trama, che l'arcivescovo di Bari, mons. Giulio Vaccaro.

La tempesta si placa, ma le ferite restano nel cuore dello Smaldone e ancor di più delle suore. La gente e la gran parte della pubblica opinione è però dalla loro parte. E' in questo periodo, che lo Smaldone intensifica preghiera, penitenza e silenzio, raccomandando alle suore di avere grande fiducia in Dio e nel trionfo della verità.

Il gran polverone suscitato contro le suore salesiane si placa e la stessa Deputazione Provinciale conferma stima e fiducia nell'azione a favore dei sordomuti e continua a dare gli aiuti come prima.

La Visita Apostolica

Ben più lunga, complessa e dolorosa è la *Visita Apostolica*, che dura quasi dieci anni e reca immensa sofferenza a don Filippo e alla giovane Congregazione, soprattutto perché la causa di tutto è nel comportamento della Superiora Generale, accusata di gravi disordini amministrativi, di nepotismo ed altro.

E' questa una pagina oscura e triste, che ha richiesto studio e riflessione nel corso del Processo di beatificazione, ma che alla fine ha fatto emergere ancora di più la santità del Fondatore. E' infatti, durante la prova del fuoco che si vede la santità, perché la sofferenza e le persecuzioni sono il crogiolo che prova il vero oro della fede.

La tempesta arriva mentre la Santa Sede si appresta a dare l'approvazione definitiva della Congregazione con il cosiddetto *Decretum laudis*, caldeggiato non solo dal Vescovo di Lecce, ma anche dal Cardinal Protettore Casimiro Gennari e da altri dodici vescovi che hanno conosciuto direttamente lo Smaldone, le suore e le loro opere.

Accuse e calunnie sono tanto gravi, da indurre la Santa Sede ad aprire una *Visita Apostolica*, affidandola al Provinciale dei Padri Redentoristi, p. Giacomo Maria Cristini che ai primi di febbraio 1909 è già a Lecce a verificare come stanno le cose.

La superiora Generale suor Natalia Rocca viene prima sospesa e poi deposta; viene sciolto il governo della Congregazione e nominato un governo provvisorio. Filippo Smaldone accoglie con serenità questa prova e manifesta alla Santa Sede piena obbedienza e sottomissione, ringraziandola per le decisioni adottate, che, peraltro, non sono affatto contro la sua persona. Anzi, a conferma della stima che ha nei suoi confronti, il 20 settembre 1910 la S. Sede nomina *motu proprio* nuova Superiora Generale Suor Antonietta Smaldone, sorella del Fondatore.

A questo punto la *Visita* può concludersi, ma per il bene dell'Istituto rimane ancora aperta per dare un assetto stabile e sicuro alla Congregazione. P. Cristini di fatto resta in carica fino al

1918 e in questo periodo viene dato il *Decretum laudis* e sono approvate le Costituzioni (30 novembre 1915).

In tutto questo tempo, Filippo Smaldone rimane sereno e tranquillo, come se la cosa non lo riguardi; devoto e obbediente al Visitatore Apostolico, ne accetta decisioni e pareri e si comporta come un vero figlio della Chiesa, dedicandosi unicamente alla preghiera, alla penitenza, alla guida spirituale delle suore e alla educazione dei sordomuti.

Vive ritirato e silenzioso, mai proferendo una sola parola di lamento e di riprovazione contro chicchessia. Anche con qualche suora, che lo accusa e calunnia, è paterno e amabile, perdonando tutto e pregando per la sua santificazione. Il Visitatore Apostolico in più occasioni e soprattutto nelle sue molteplici relazioni, mette in luce *“la buona formazione data dal Fondatore alle postulanti e novizie e la guida spirituale da lui costantemente data alle suore tutte”*.

In questo decennio di fuoco Filippo Smaldone affina le virtù della pazienza e del silenzio, sviluppando l'itinerario di santità.

Nel processo di beatificazione è stata messa in luce la situazione della Congregazione al tempo della *Visita Apostolica* e ne è emersa ancor di più la santità eroica del Fondatore. Contro i persecutori e calunniatori Smaldone è paterno, benevolo e amabile, non conservando rancore contro chi lo ha fatto soffrire.

Questo è il periodo aureo del santo!

Ed è un grande esempio per tutti, perché ci aiuta a capire l'insegnamento del Maestro: *“Amate quelli che vi odiano e dicono male di voi?”*.

La santità eroica di Filippo Smaldone

Il Congresso speciale della Congregazione per le Cause dei Santi, composto dal Promotore Generale della Fede e da otto teologi consultori, ha dato un giudizio complessivo sulla santità, mettendo in luce il senso della santità di Filippo Smaldone.

“Emerge il forte impegno di perfezione del Servo di Dio nel suo costante e progressivo cammino nella pratica delle virtù e nella eroica e perseverante scelta di operare nel difficile apostolato a beneficio dei sordomuti”.

“Lineare e intensa - prosegue la Relazione conclusiva del processo canonico - fu la sua vita interiore che si concretizzava nell'unione con Dio e nel generoso adempimento della sua volontà. Il Servo di Dio è esemplare nell'accettazione silenziosa delle sofferenze e nello svolgimento umile e nascosto della sua attività quotidiana al servizio dei sordomuti, nella cura spirituale delle anime che a lui ricorrevano nel ministero della confessione”.

“Mosso da Spirito soprannaturale, adorno di viva e soda pietà, il Servo di Dio agiva unicamente per il Signore, in intensa vita di preghiera, in interiore dialogo con Dio, in esemplare devozione alla S.S.ma Eucaristia, in tenero amore alla Vergine Maria. Da tutto ciò traeva l'inalterabile serenità di spirito che si manifestava nella dolcezza dei suoi modi e nell'equilibrio del suo comportamento”.

Si tratta, come si vede, non del giudizio di un biografo, bensì della risultanza di un lungo, approfondito e minuzioso esame della sua vita, fatto ufficialmente dalla Chiesa, attraverso la Congregazione per le Cause dei Santi.

Nota dominante della personalità del santo è la sua umiltà sincera e profonda. Essa viene rilevata ed esaltata da tutti i testi, che dichiarano di esserne rimasti colpiti e costituisce uno dei motivi fondamentali per cui la figura dello Smaldone spinge alla imitazione. Può essere portato come esempio di vita sacerdotale per la ricchezza interiore che lo caratterizza e ne valorizza non solo l'aspetto soprannaturale, ma anche quello umano.

Filippo Smaldone esercita in modo eroico le virtù della fede, della speranza e della carità.

E' un uomo di fede, che attinge dalla messa quotidiana e dall'adorazione eucaristica la forza per superare le tempeste. E' uomo di fede e suscita fede in chi lo avvicina: sordomuti, suore, confratelli, fedeli...; confessore amato e ricercato, predicatore semplice ed umile, fonda tutto il ministero sul rapporto con Cristo Sacerdote.

Viva è anche la speranza nel suo cuore. Ottimista di temperamento, non si scompone dinanzi alle tempeste e infonde in tutti fiducia, pazienza e speranza.

Ma è la carità, la virtù in cui eccelle, tanto da divenire una pagina vivente di carità ad essere collocato accanto ai grandi santi della carità: don Orione, don Guanella, Cafasso e altri sacerdoti del nostro tempo.

L'amore verso il prossimo è il movente di tutta la sua vita, sin dalla giovinezza. Un testimone oculare, suor Vincenzina Massa, afferma che "la sua prerogativa speciale è una grande carità verso i poverelli ai quali non negava mai l'elemosina anche abbondante secondo la possibilità, mantenendo anche qualche seminarista povero in seminario".

Da quando si dedica alla cura degli appestati di Napoli, nel colera dell'agosto 1884, fino alla morte, Smaldone è servo della carità, testimone della carità.

Eccelso è anche nelle virtù della prudenza, giustizia, fermezza, povertà, obbedienza, castità. Il suo distacco dai beni materiali è noto a tutti, come a tutti è nota la sua castità sacerdotale e la totale ubbidienza alla Chiesa. Lavora nell'umiltà e nel nascondimento e raramente permette che si svolga qualche manifestazione in suo onore. L'abbadessa del Monastero delle Benedettine di Lecce lo descrive come un sacerdote umile, dolce, silenzioso e, detto da quell'anima grande, che è Madre Della Ratta, c'è da credere che fosse vero!

Nei suoi 52 anni di sacerdozio, Filippo Smaldone è un ministro santo e santificatore!

La sua glorificazione terrena è un premio per la sua santità, ma è soprattutto un invito a sacerdoti, suore e fedeli laici, a camminare sulla via della santità. Non solo per i sacerdoti, Smaldone è un fulgido esempio da imitare, ma lo è soprattutto per le religiose, per le suore da lui fondate, tutti i religiosi e religiose, perché, pur essendo un sacerdote diocesano, incarna in maniera splendida il carisma della vita consacrata nella perfetta carità.

Il processo di beatificazione

La fama di santità del Beato Smaldone è assidua e continua, anche se passano alcuni decenni prima che sia iniziato il processo canonico. Le suore, il clero e la gente sanno di questo sacerdote santo, silenzioso e nascosto, che ha tanto sofferto e tribolato, offrendo la vita per i sordomuti. Oltre alla stima dei vari Vescovi, va ricordata quella del clero e del popolo. Numerose poi sono le testimonianze di guarigioni e i favori celesti, ottenuti con la sua intercessione.

Il postulatore della Causa, mons. Porsi, ha presentato una lunga e minuziosa relazione, denominata *Positio*, in cui sono raccolte testimonianze e giudizi, da cui emerge che il Beato è davvero “*un sacerdote di vita esemplare, sempre pronto a dedicarsi a tutti: con la bontà del suo cuore, sia col tratto squisito dei suoi modi... pure con la pazienza più eroica, attraverso tante angustie, che Satana gli procurò nella sua nobile missione di educatore e di padre*” (Mons. Gaetano Chiriatti, segretario del Vescovo Mons. Zola).

Il suo medico curante, il dott. Pietro Losavio, lo definisce un esempio mirabile di pazienza e di uniformità alla volontà di Dio, mentre un sacerdote, don Giuseppe Moschettini, afferma: *grande la sua pazienza nell’aspettare, più grande la sua fatica nel cercare, massima la sua carità; nell’accogliere.*

In genere, tutti coloro che lo conobbero e lo seguirono durante le sue innumerevoli sofferenze e peripezie, ne esaltano la pazienza, il silenzio e la immensa carità, soprattutto verso i bambini, i sordomuti e le stesse suore.

Tutta la sua vita è sostenuta continuamente dalla preghiera, dall’Eucaristia e da una intensa pietà umana.

Il processo canonico sulla fama di santità si svolge a Lecce negli anni 1964-1967. Ne è fatta richiesta il 26 luglio 1946, ma per vari motivi l’apertura ufficiale avvenne 18 anni dopo, ad opera del Vescovo mons. Francesco Minerva. Contemporaneamente è fatto anche un processo rogatorio a Napoli nel 1965. Il 12 dicembre 1968 la Santa Sede emana il *nihil obstat*. Il 15 febbraio 1989, a cura di due Teologi, è fatto l’esame degli scritti, non trovandosi nulla che sia contro la fede o la morale o che possa impedire il proseguimento della Causa.

Il 23 giugno 1989 la Congregazione per le Cause dei Santi emana il *Decretum super validitatem Processus*.

Il 3 febbraio 1995 il Congresso Speciale della Congregazione delle Cause dei Santi ha dato il voto affermativo sulla eroicità delle virtù del Venerabile.

Nella *Plenaria* dei Padri Cardinali, membri della Congregazione per le Cause dei Santi, il 16 maggio 1995 è stato ratificato tale giudizio nella forma più autorevole, riconoscendo che “il sacerdote Filippo Smaldone è stato e resta un vero maestro di vita spirituale per l’eroica costanza nel praticare le virtù teologali, cardinali e morali: egli non è solo un santo sacerdote, ma un Sacerdote Santo e di una santità di grande attualità, semplice, amabile, proponibile a tutta la Chiesa”.

Nella stessa *Plenaria* è sottolineato dal Cardinale Innocenti, Ponente della Causa, che la glorificazione del Beato Smaldone sarà un dono grandissimo per le Suore Salesiane dei Sacri Cuori, che vedranno definitivamente riconosciuta l’autenticità del loro carisma, ma sarà anche un grande onore e un incoraggiamento per Lecce e per la Puglia, sua patria di adozione, per Napoli e la Campania, sua patria d’origine.

Decreto sulle virtù eroiche

Al termine del lungo processo canonico, l'11 luglio 1995 il Santo Padre approva ufficialmente il Decreto di venerabilità del Servo di Dio, riconoscendo la eroicità delle sue virtù. Nel corso di una Udienza, presente l'Arcivescovo di Lecce, la Superiora Generale e la Vicaria Generale delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, Giovanni Paolo II ha dichiarato solennemente: *Constare delle virtù teologali Fede, Speranza e Carità sia verso Dio, che verso il prossimo, nonché di quelle cardinali: Prudenza, Giustizia, Fortezza, Temperanza, ad esse congiunte, in grado eroico, del Servo di Dio Filippo Smaldone, sacerdote diocesano, Fondatore della Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.*

Dopo aver ricordato che Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, sanando ogni malattia e infermità (Mt 9,35 sq.), nel Decreto Pontificio si afferma che “sull'esempio di Cristo, anche Filippo Smaldone sospinto da carità pastorale e missionaria, consacrò la sua vita al progresso umano e cristiano della gioventù bisognosa, soprattutto dei sordomuti: ai quali in tantissimi modi testimoniò la volontà del suo cuore e la materna sollecitudine della Chiesa”.

“Per meglio accudire all'assistenza e alla istruzione dei sordomuti - prosegue il Decreto - fondò la Congregazione delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori... L'Opera, che Dio benedisse e gli uomini circondarono di stima, affermatasi e cresciuta nell'Italia Meridionale, estese la sua attività anche alle fanciulle cieche e all'infanzia povera, in seguito attraversò fasi di contrasti interni ed esterni, che, però, invece di indebolirla, ne resero più incisiva ed efficace l'azione nel servizio di Dio e dei poveri”.

Dopo il Decreto sulla Venerabilità del Servo di Dio, la Santa Sede ha proceduto all'esame del Miracolo richiesto per la Beatificazione.

Tra i tanti fatti straordinari, attribuiti alla intercessione del Servo di Dio, quello più significativo è la guarigione improvvisa di Ruggero Castriota, avvenuta nell'aprile 1937 da stomatite ulcerocancerosa.

Il miracolo era stato già oggetto di un Processo ordinario con valore apostolico, fatto dalla Curia di Bari negli anni 1965-68. Ma solo dopo la conclusione del Processo sulla eroicità delle virtù, la Congregazione per le Cause dei Santi ha esaminato il miracolo, avvalendosi prima del parere legale di periti e poi approvandolo nella Consulta medica, nella Commissione dei Teologi e, infine, nella *Plenaria* dei Cardinali e vescovi membri del Sacro Dicastero.

Il 12 gennaio 1996 Giovanni Paolo II ha approvato il miracolo e fissato al 12 maggio la data della Beatificazione.

Il bambino miracolosamente guarito per intercessione del Beato, è nato il 12 febbraio 1930 a Manfredonia ed è medico condotto in quella stessa città. Ricoverato all'*Ospedaletto dei bambini* di Bari, ove svolgevano la loro missione le suore salesiane dei Sacri Cuori, è gravissimo, ma le preghiere della famiglia, delle suore, e dello stesso Arcivescovo di Manfredonia per l'intercessione del Servo di Dio, ottengono la guarigione improvvisa, com'è attestato dai medici curanti, dagli specialisti e dal minuzioso esame dei testi e dei documenti.

La Beatificazione

Il desiderio di molti, fatto proprio dall'Arcivescovo di Lecce e manifestato direttamente al Santo Padre Giovanni Paolo II, era quello di vedere la Beatificazione a Lecce nel corso del viaggio pastorale, programmato per il 17 - 18 settembre 1994.

Ne parlai al Papa come di un evento di grazia che avrebbe dato fulgore ai sacerdoti di Puglia e, nell'anno della carità, quale era definito il 1994, avrebbe anche rappresentato un segno affascinante e stimolante per tutti gli operatori di carità.

Quando ne parlai al Papa, a gennaio 1994, sembrava che tutto procedesse in quella direzione, ma la volontà del Signore era diversa.

Sorsero, infatti, alcune serie difficoltà nell'*iter* del processo, che fecero rallentare il cammino e chiedere ulteriori approfondimenti storici e archivistici alla Postulazione.

Scherzando la sera del 17 settembre, nella Sede arcivescovile, vedendo le Suore Salesiane, Giovanni Paolo II disse che sarebbe stata bella la Beatificazione a Lecce, ma, fatta a Roma, avrebbe avuto una risonanza assai più grande.

Ed è la verità.

Il Signore ha ritardato la Beatificazione, ma sono venuti alla luce particolari interessanti sulla vita e sulle virtù di Filippo Smaldone, che hanno fatto sparire le ombre e risplendere ancora di più la sua santità.

La mattina del 12 maggio 1996 in una giornata splendida, piena di sole, in Piazza San Pietro il Papa ha proclamato Beati i Venerabili Servi di Dio cardinal Ildefonso Schuster, Filippo Smaldone, Gennaro Maria Sarnelli, Candida Maria di Gesù, Maria Raffaella Cimatti e Maria Antonia Bandrès. Sei nuovi Beati, tra cui il Fondatore delle Suore Salesiane dei S. Cuori.

Fu una gioia grande trovarmi dinanzi al Papa insieme al Card. Martini, arcivescovo di Milano che chiedeva la beatificazione del card. Schuster, il card. Giordano quella di Sarnelli e l'Arcivescovo di Lecce quella di Filippo Smaldone sacerdote, canonico della Cattedrale di Lecce e Fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori.

Quando, proclamata la Beatificazione, vennero scoperti gli arazzi che erano sulla facciata di San Pietro, scoppiò un grande applauso da parte della folla: Suore, sordomuti e popolo ... tutti sentirono una gioia grande!

Nella biografia scritta dal noto giornalista Angelo Montonati (*Due cuori una voce*, il Beato Smaldone apostolo dei sordomuti, San Paolo, 1997) è descritto minuziosamente il rito della Beatificazione, ricordando il dono del reliquiario offerto dalla Congregazione al Papa.

Giovanni Paolo II nell'omelia fece un rapido cenno al Beato Smaldone, parafrasando il versetto 14,21 del Vangelo di Giovanni "*Chi mi ama sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui*".

Parlando del nostro Beato disse:

"La carità verso Dio e verso il prossimo è stata intensamente vissuta ed incarnata dal sacerdote leccese Filippo Smaldone, la cui esistenza fu contrassegnata da costante attenzione verso i poveri e da straordinario slancio apostolico. Questo grande testimone della carità intuì di dover adempiere la propria missione nel Mezzogiorno d'Italia, rivolgendosi in modo particolare alla cura ed alla educazione dei non udenti, per inserirli attivamente nella società. La sua intensa e solida spiritualità sacerdotale, nutrita di preghiera, di meditazione e di intelligenza anche corporale, lo spinse ad un servizio sociale aperto a quelle intuizioni precorritrici che l'autentica carità pastorale sa suscitare. Questo generoso sacerdote, *perla del Clero meridionale*, fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori, impegnate in modo prioritario nell'educazione dei sordomuti, viene oggi proposto alla venerazione della Chiesa universale, affinché tutti i fedeli, seguendone l'esempio, sappiano testimoniare il Vangelo della carità nel nostro tempo, in particolare mediante la sollecitudine verso i più bisognosi".

Alla Beatificazione, insieme alla Madre Generale Suor Delia Olita, al Consiglio generalizio, erano presenti anche una nipote del Beato, Elena Smaldone con la figlia, nonché il miracolato dott. Ruggero Castriota.

Al termine della solenne Beatificazione presentai al Papa la Madre Generale e il Consiglio, per ringraziarlo e il Papa rinnovò la sua gioia di averlo proclamato Beato, ricordando con commozione il suo viaggio a Lecce.

Il 2 giugno 1996 il novello Beato venne festeggiato a Lecce alla presenza del Card. Angelini, con una processione delle reliquie dalla Casa Madre alla Cattedrale. In quella occasione venne benedetto un monumento al Beato, opera pregevole in marmo bianco dello scultore Armando Marrocco.

L'esultanza della Città di Lecce venne manifestata nel corso di un Consiglio Comunale, alla quale intervennero con l'Arcivescovo di Lecce, anche le Superiori Maggiori della Congregazione e una rappresentanza di sordomuti.

La prima celebrazione liturgica si tenne in cattedrale il 4 giugno 1996, presenti l'arcivescovo emerito di Lecce mons. Mincuzzi, l'Arcivescovo di Otranto mons. Cacucci e il Vescovo Caliandro di Ugento. Questa celebrazione vide anche la professione religiosa di tre nuove novizie Salesiane dei Sacri Cuori.

Verso la canonizzazione

Fatta la Beatificazione, per arrivare alla canonizzazione, occorre un altro miracolo riconosciuto e approvato. Iniziò la preghiera della Congregazione e degli amici di Filippo Smaldone.

Notizie di miracoli e grazie si sono ben presto succedute. Tra gli altri, anche un presunto miracolo, avvenuto in Brasile, ma non è stato accertato con un regolare processo canonico.

Visitando le Suore del Brasile e del Rwanda, per festeggiare il nuovo Beato, chi scrive ha incoraggiato alla preghiera e ha più volte ricordato che la proclamazione a santo è un traguardo che solo il Signore può rendere possibile con la sua onnipotenza: “dobbiamo solo pregare e pregare con fede!”. L'ho detto alle Suore e ai devoti, nelle cattedrali e nelle chiese, ove le Suore, allora guidate da Madre Delia Olita, vollero fare festa per il Beato Fondatore e lo ripeto ora a tutti voi: alle Suore, guidate da Madre Maria, al Clero e ai fedeli tutti.

Il miracolo

Nel marzo 1999 una suora Salesiana dei Sacri Cuori Suor Grazia Urbano si ammalava gravemente per una cardiopatia ipertensiva e bronchite cronica. La malattia si aggravava ogni giorno di più, tanto che la Suora viene ricoverata in una clinica di Bari, ove, fatti i dovuti accertamenti, viene evidenziata una formazione nodulare di sospetta natura tumorale: gli esami radiologici evidenziano cellule neoplastiche che fanno presagire la fine.

Trasferita in un altro ospedale, si prospetta l'urgenza di una biopsia, ma la situazione della malata lo sconsiglia, perché ormai sembrava che non ci fosse più niente da fare.

Suore e bambini, intanto, pregano il Beato Fondatore per avere la guarigione e così, anziché morire, come avevano previsto i medici, Suor Grazia Urbano si alza dal letto, si mette in piedi e comincia a camminare tra la meraviglia di tutti.

Su questa guarigione, apparsa subito straordinaria, è stata fatta una *Inchiesta diocesana*, affidata al Tribunale diocesano, presieduto da mons. Caricato. Sono stati ascoltati due medici *ex officio* il dott. Clemente Salerno e il dott. Angelo Besozzi.

Due periti medici hanno fatto una attenta visita della Suora a tre anni dalla avvenuta guarigione: il dott. Francesco De Matteis e il dott. Salvatore Meleleo, hanno accertato che “la guarigione della paziente era rapida e repentina, senza alcuna terapia adeguata” e che “il caso era da ritenersi fuori della normalità evolutiva della malattia”.

La Congregazione per le Cause dei Santi ha riconosciuto la validità giuridica del Processo diocesano sul miracolo, con decreto del 4 aprile 2003 e ha inviato alla Consulta Medica e al Congresso speciale dei Teologi consultori la decisione.

La Consulta Medica nella seduta del 3 febbraio 2005, udita una approfondita relazione del prof. Nicola Simonetti, che ha prodotto numerose prove documentali, raccolte negli ospedali ove la Suora è stata ricoverata, ha riconosciuto che “la guarigione, fu rapida, completa, duratura e scientificamente inspiegabile *quoad modum*”.

Il 17 gennaio 2006 il Congresso speciale dei teologi ha riconosciuto la validità del miracolo ed “ha auspicato che questo esemplare sacerdote e Fondatore possa giungere presto, se così piacerà al Santo Padre, al desiderato traguardo della Canonizzazione”.

Il 17 gennaio 2006, ponente l'Arcivescovo Emerito di Cagliari mons. Ottorino Pietro Alberti, la Sessione Ordinaria dei Padri cardinali e Vescovi, ha dato la approvazione e così finalmente il 28 aprile Benedetto XVI ha approvato il miracolo, aprendo definitivamente la strada per la tanto attesa Canonizzazione.

L'ultimo atto preparatorio per la Canonizzazione si è avuto con l'approvazione del miracolo da parte del Papa, avvenuta il 28 aprile 2006 e la pubblicazione del *Decreto* della Congregazione per le Cause dei Santi, a firma del Card. Saraiva Martins e del Segretario mons. Nowak.

Nel Concistoro pubblico, tenutosi in Vaticano il 30 giugno 2006, alla presenza dei Cardinali, Arcivescovi e rappresentanze della Comunità cristiana, Benedetto XVI ha fissato la data del 15 ottobre 2006 per la canonizzazione, richiamando sulla sua figura e sulla missione di carità da lui svolta, ieri e oggi, l'attenzione e la venerazione della Chiesa universale.

Filippo Smaldone Santo!

Alla sua morte era già venerato come un sacerdote santo.

Dal 1996, dalla sua Beatificazione, è venerato non solo in Italia, dalle sue Suore, dalla Città e dalla diocesi di Lecce, ma anche in molte città d'Italia, del Brasile, Rwanda, Paraguay, Moldavia, ove le Suore Salesiane sono presenti con le loro opere di carità.

Con la canonizzazione, la figura di Filippo Smaldone entra nel firmamento della Chiesa universale come un *santo della carità*, il santo dei sordomuti. Per la Congregazione delle Suore Salesiane, la canonizzazione è il massimo dei loro desideri, ma anche per la Chiesa di Lecce, per il Salento e per la Puglia, la canonizzazione di questo sacerdote assume una importanza tutta particolare. Nella Beatificazione, Giovanni Paolo II lo definì *perla del clero meridionale* ed è davvero una perla non solo per la Puglia, Napoli, la città natia, ma anche per tutto il Clero italiano, perché è un sacerdote di grandi virtù.

Santo dei sordomuti; santo delle Suore Salesiane dei Ss. Cuori; santo del Clero leccese, santo del Mezzogiorno d'Italia: modello da imitare, santo da invocare come patrono di tutta la Chiesa.

La santità è la “pienezza della vita cristiana”. Così il Concilio Vaticano II definisce la santità cristiana nella Costituzione *Lumen Gentium*, che dedica un intero capitolo al tema: “Universale vocazione alla santità nella Chiesa”. Dopo aver ricordato che la Chiesa è santa, indefettibilmente santa, anche se formata da peccatori e da uomini e donne deboli, si dice che la “santità della Chiesa costantemente si manifesta e si deve manifestare nei frutti della grazia” (LG 39).

La santità della Chiesa si manifesta in tutti i figli della Chiesa, nei pastori e nei fedeli, e si manifesta in una molteplicità di forme, tanto che è difficile trovare due santi perfettamente eguali.

“Tutti coloro che credono in Cristo di qualsiasi stato o rango, sono chiamati alla pienezza della vita cristiana e alla perfezione della carità...” (LG 40). Il Concilio Vaticano II ribadisce che la santità consiste soprattutto nella fede, nella speranza e nella carità e aggiunge che “tutti i fedeli sono invitati a perseguire la santità e la perfezione del proprio stato” (LG 42).

Per raggiungere la meta della santità, il Signore ci dà i suoi doni di grazia, ma chiede un consenso libero, perché la santità sia realizzata pienamente. Tutti i battezzati sono santi, ma quelli che noi chiamiamo *santi* hanno esercitato in maniera eroica, ossia altissima, le virtù della fede, della speranza e della carità, insieme a tutte le altre virtù. Il processo canonico, con cui si accerta la santità di un fedele consiste nell’esame della sua vita, per vedere se ha esercitato in modo perfetto o quasi perfetto le diverse virtù.

Santo è quella persona che risponde alla chiamata di Cristo e si sforza di seguirlo “secondo la misura della donazione di Cristo” (Ef 4,7). Ricordiamo ciò che insegna l’Apostolo Paolo: “Quelli che da sempre egli ha riconosciuto, li ha anche predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito di molti fratelli; quelli che ha predestinati, li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati, li ha anche giustificati; quelli che ha giustificato, li ha anche glorificati” (Rm 8,28-30).

Si può vedere in queste ultime parole il *processo della canonizzazione* dei santi, perché la Chiesa, quando riconosce che una persona ha esercitato le virtù in modo eccelso ed è degna di essere posta ad esempio dell’intera comunità, la glorifica proclamandola beato e santo.

La comunione dei santi

Tra le verità che noi professiamo nel *Credo*, c’è anche *la comunione dei santi*. Per capire questa espressione dobbiamo ricordare che *la Chiesa è l’assemblea di tutti i santi*, ossia è la comunione di tutte le persone sante, di quelle che sono già arrivate nel regno dei cieli, di quelli che sono in attesa e di quelli, come noi, che siamo in cammino: “alcuni dei discepoli di Cristo sono pellegrini sulla terra; altri, compiuta questa vita, si purificano ancora; altri infine godono della gloria, contemplando chiaramente Dio uno e trino, qual è”. (LG 49).

Noi pellegrini sulla terra siamo, dunque, in comunione con coloro che si stanno purificando e siamo in comunione con i santi del cielo, che hanno già raggiunto la loro meta. “Così la comunione con i santi - dice il Concilio Vaticano II - ci unisce a Cristo, dal quale, come dalla fonte e dal capo, promana tutta la grazia e tutta la vita dello stesso popolo di Dio” (LG 50).

Si spiega così il culto dei santi e soprattutto si capisce che i santi non sono soltanto nostri compagni di viaggio, ma sono nostri patroni, nostri intercessori, perché ci seguono con le loro preghiere e ci attendono, perché possiamo partecipare alla gloria che essi hanno già raggiunto nel cielo di Dio.

Pensando a san Filippo Smaldone, ci sentiamo spronati ad essere anche noi *apostoli della carità*, ad accettare le sofferenze e le tribolazioni della vita, come ha fatto lui e ci sentiamo attratti verso la santità. I santi ci aiutano nella nostra debolezza e ci fanno capire che possiamo anche noi camminare, come hanno fatto loro

I sacerdoti possono guardare al novello santo per imitarlo; le Suore, per accoglierne l'insegnamento e l'invito a dedicarsi con eroismo alla carità; i fedeli cristiani si sentono spinti a camminare ancora di più sulla vita della santità, accettando i limiti e le tribolazioni, come ha fatto San Filippo Smaldone.

Presentandolo come *santo* alla intera cristianità, la Chiesa non solo mette sul candelabro il *Santo dei sordomuti*, ma riafferma che i santi sono una realtà e confermano la sua santità: la Chiesa è santa, perché lo Spirito la fa santa anche in tanti suoi membri. Filippo Smaldone sale nella gloria dei Santi!

Preghiera

Signore Gesù,
ti ringrazio per la canonizzazione
di Filippo Smaldone,
fondatore delle Suore Salesiane dei Sacri Cuori,
padre e maestro dei sordomuti.

Fa' che la sua santità sacerdotale
rifulga sempre di più agli occhi della Chiesa
e concedi a noi di imitare,
nella vita, le sue virtù.

Moltiplica le vocazioni sacerdotali e religiose
e fa' che l'ardore di carità di San Filippo Smaldone
possa dilatarsi in tutto il mondo.

Donaci, Signore,
per sua intercessione,
la grazia di camminare in santità di vita.
Amen.

+ *Cosmo Francesco Ruppi*
Arcivescovo Metropolita di Lecce